



Foglietto di informazione del

Coro Polifonico "Salvo D'Acquisto"

CON L'ALTO PATRONATO DELLO
ORDINARIATO MILITARE PER L'ITALIA
Salita del Grillo, 37 - 00184 ROMA

Promotore e Presidente Onorario

Gen.D. CC Antonio Ricciardi
Presidenti Onorari

Gen. C.A. CC Salvatore Fenu
S.E. Rev.ma Angelo Bagnasco

Presidente

Gen.D. CC Antonio Ricciardi
Direttore artistico

Col. CC Roberto Ripandelli
Maestro del Coro

T. Col. CC M° Massimo Martinelli
Vice: **M° Andrea Benedetto**

Segretario

Dott. Giuseppe Todaro
Tesoriere

Lgtn. CC Tommaso Treglia
Consiglieri

Cav. Daniele Zamponi
Dott. Ettore Capparella

Soci Fondatori

A. Ricciardi A.D'Acquisto
S. Fenu M. Frisina
A. Frigerio F. Manci
P. Trabucco F. Anastasio
S. Lazzara B. Capanna
G. Risté V. Tropeano
S. Lembo M. Razza
L. Bacceli L. Susca

Atto costitutivo

sottoscritto il 22 dicembre 2003
presso la Chiesa Principale di
S. Caterina da S. in Magnanopoli

Atto Patronato

concesso dall'Ordinario Militare
al Coro della Famiglia Militare
aperto a tutto il personale dei
Carabinieri, FF.AA., G.d.F.,
in servizio e in congedo,
con Familiari e Amici.

Prove: ogni martedì, ore 21 - 23

www.coropolifonicosalvodacquisto.com

Anche su: www.facebook.com
contatti@coropolifonicosalvodacquisto.com

Concluso ufficialmente l'Anno Accademico presso il Teatro Comunale di Cagliari SUL PRESTIGIOSISSIMO PALCOSCENICO Finalmente il Coro corona il bel progetto già sognato da qualche anno

Roma, 1° agosto 2012

Tantissimi Italiani ricorderanno a lungo la data del 1° luglio 2012, per l'anticiclone *Caronte*, che ci ha regalato temperature ben al di sopra dei 40°, e per la partita, finalissima degli europei, Italia-Spagna (...non ne parliamo!).

Sfidando le inclemenze della natura e gli eventi umani, il Coro, come già abbondantemente programmato, è stato nella bella città di Cagliari, per eseguire il *Concerto di Canti della Patria*.

Giornata lunga, come sempre per l'evento conclusivo dell'anno corale, iniziata presto nella calda mattinata domenicale, con partenza alle ore 7,30 dalla Scuola Allievi.

Cagliari dista circa 4 ore di pulman dalla nostra sede ma la beltà del paesaggio, la gradevolezza della compagnia e il ben nutrito ristoro del pranzo hanno attenuato i tempi della lunga percorrenza.

Curiosità e interesse hanno accolto il nostro arrivo al Teatro, dove abbiamo incontrato il Coro

città di Cagliari, con il quale avevamo preso contatti già da qualche settimana per preparare l'evento.

Molto applauditi i brani risorgimentali e patriottici, come sempre accaduto nella nostra più recente esperienza di concerti per i 150 anni dell'Unità nazionale, ma certamente d'effetto la preghiera di Madre Teresa, *Hymn to love*, diretto dall'autore, il M° Alberto Meoli, con la voce solista della piccola Marianna Martinelli, e *La preghiera del Carabiniere* del nostro M° Massimo Martinelli.

Apprezzato anche l'intervento pianistico della nostra brava Paola Ingletti, che ha suonato il piano a coda che gli organizzatori ci hanno fatto trovare sul palco dell'antico teatro.

L'occasione è stata propizia per noi anche per ringraziare pubblicamente il M° Andrea Benedetto, presente come sempre, per il tempo e l'impegno che ci dedica

tutto l'anno nella preparazione del repertorio liturgico.

Il Concerto si è aperto e chiuso con l'esecuzione congiunta del coro cittadino, sotto la direzione del M° Adriano Pigna, al quale il nostro Direttore ha consegnato, al termine, il *Crest* del Coro. Ringraziamo anche il Presidente del Coro marchigiano, la Sig.na Paola Pantera.

Analoga testimonianza di gratitudine è stata consegnata dal Presidente del Coro al Vice Sindaco di Cagliari, il dottor Alberto Mazzacchera, come riconoscimento per la grande disponibilità manifestata, accogliendo da subito la nostra richiesta e concedendo l'uso dell'antico e prestigioso Teatro comunale. Fondamentale per la perfetta riuscita della manifestazione, e in generale, per la organizzazione della trasferta, è stata l'opera del Comandante della Stazione di Cagliari, il M. Ilo Rabasca, e del nostro bravo basso Daniele Zamponi, che ancora ringraziamo.



Il M° Martinelli consegna il Crest al M° Pigna sul palco del Teatro

TECNICHE E INFORMAZIONI CORALI PER RIFLETTERE SU NOI STESSI

“Nessuna pratica è più feconda, dal punto di vista culturale, di quella dell’arte vocale e corale, perché ci riporta alle sorgenti stesse della musica”
(Ernest Ansetmet)

Tratto dal testo **“VOCI CORO CORALITA’ - Manuale del Direttore di Coro”**, di Valentino Donella - Ed.CARRARA

21. L’esecuzione del coro

Ogni musica va eseguita al suo posto: quella profana al teatro o in una sala, quella sacra o ancor più quella di origine liturgica in chiesa.

Non solo, ma altresì con l’atteggiamento più adeguato: un atteggiamento meditativo e interiorizzato per il secondo repertorio, in modo di porgere più disinvolto e magari giocoso per i pezzi profani. Sembrerebbe la cosa più logica ed è il minimo che si possa dire in fatto di fedeltà interpretativa. Invece si vede molto spesso scavalcata una norma così elementare.

Si fanno rassegne di canto corale in chiesa con *cante* alle grotte e sboccate con la scusa speciosa che in paese non c’è altro ambiente disponibile. Al contrario, viene dato in teatro l’*Oratorio di Natale* di J.S.Bach per gente spaparanzata e visibilmente ignara di quel che si canta. Sì, perché c’è anche la pessima abitudine di non permettere mai una spiegazione ai concerti che cantano, e di dare per scontato che tutti in Italia comprendano il tedesco. Ma vien anche da pensare che perfino gli esecutori in tali circostanze non si rendano conto delle parole impegnative che vanno declamando, contraddicendo alla prima regola della filologia e della realtà storica.

Questo per ribadire che è fondamentale

l’atteggiamento interiore e l’ambientazione adatta per far rivivere il più convenientemente possibile le varie e diverse musiche, più importante che non l’adozione di uno strumento antico o di far cantare i *falsettisti* in luogo dei soprani.

Ciò premesso, si ricordi che nell’esecuzione la cosa principale di cui preoccuparsi è comunicare con chi ascolta. Ogni attività musicale va *ad alteros*, vien fratta per essere capita e goduta dagli ascoltatori. Se nelle prove si lavora in solitudine, giustamente ma anche un po’ freddamente attenti al meglio, al pezzo da costruire e alla tecnica perfetta, nell’esecuzione si è di fronte agli altri, urge che si cerchino modi più spontanei, comunicativi, sciolti, come in un dialogo caloroso, non più impacciati da preoccupazioni di ordine tecnico.

22. L’anima dell’esecuzione

Nell’esecuzione conviene dimenticare tutto che non sia la gioia di cantare e di partecipare il proprio canto. Dimenticare tutto, nel senso che è preferibile una sottigliezza in meno (che non tutti sono in grado di percepire) ma un insieme vivace, vitalmente ritmico ed espressivo, a una perfezione gelida, incapace di parlare all’anima dell’ascoltatore.

Dimenticare anche nel senso che se la tecnica è stata adeguatamente appresa la si attua senza pensarci sopra, ma se al contrario non è stata assimilata, si rischia di trasformarsi in un’ulteriore preoccupazione e in un ostacolo alla buona esecuzione.

Insomma, per cantare bene occorre una tecnica e un’anima e bisogna fare in modo che le due cose insieme non manchino mai.

La più importante però è l’anima. In ogni esecuzione deve assolutamente emergere, prevenendo da cadute di interesse lo svolgimento del brano, perché solo con l’anima si parla all’anima e al cuore di chi ascolta.

Si suole ammonire i cantori a non distrarsi durante l’esecuzione, occhieggiando qua e là con curiosità: è giusto, perché non succeda che la mente vaghi lontana, provocando scoordiazioni ed errori. Ma se il guardarsi attorno serve a rendersi conto con chi si parla e a stabilire un rapporto veritiero e amichevole, non si vede perché proibirlo draconianamente. Succede come per il predicatore o il conferenziere; gli riesce difficile parlare ad occhi chiusi senza sapere chi e quanti sono quelli che pendono dal suo labbro e, soprattutto, quali sono le loro reazioni. Serve a dare più fervore. - *Continua.*

Un meraviglioso mottetto a tre voci JESU REX ADMIRABILIS

L’opera di Pierluigi da Palestrina

Il corpus musicale *palestriniano* fu scritto prevalentemente a Roma e per Roma, ad uso liturgico per Messa e Ufficio. Una buona parte della sua produzione risale all’ultimo incarico nella Basilica di San Pietro.

L’organico della *Cappella vaticana* era al tempo (1594) più vasto delle altre chiese e non si adottò l’uso di strumenti, eccezione per l’organo. Il linguaggio polifonico di *Palestrina* non si discosta dalla maniera tradizionale dei maestri *franco fiamminghi* (che furono i suoi primi maestri a Roma).

L’arte contrappuntistica di *Palestrina* sviluppa soprattutto l’intelligibilità delle parole e la sonorità ordinata per evitare l’enunciazione simultanea di testi diversi.

Nelle linee melodiche, è evidente l’influsso del gregoriano (in regola con il *Concilio di Trento*). Tra i mottetti spicca, per espressività, il salmo 137 *Super Flumina Babylonis*.

Tra i compositori della cerchia romana che colsero il rigore tecnico del contrappunto di *Palestrina* vanno ricordati il discepolo *Giovanni Maria Nanino* (1543-1607), *Francesco*

Soriano (1548-1621) e *Felice Anerio* (1560-1614). Per l’alta qualità della produzione spicca lo spagnolo castigliano *Tomás Luis de Victoria* (1548-1611), mentre tra i più autorevoli interpreti di *Palestrina*, ancora vivente, è *Domenico Bartolucci* (1917).

Tra le composizioni più importanti annoveriamo 104 messe, 375 mottetti, *Magnificat*, *Lamentazioni di Geremia*, 42 *madrigali spirituali*, 91 *madrigali profani*, 68 *offertori*.

Nel giorno del *Corpus Domini* la grande gioia dell’incontro con Gesù, vivo e vero, nel sacramento dell’Eucarestia non si può esprimere adeguatamente con le sole parole.

Occorre la musica, e in modo particolare il canto: la voce umana è lo strumento musicale più bello. Occorre dunque un grande polifonista, il più grande di tutti, il principe della musica: *Giovanni Pierluigi da Palestrina* (1525-1594). La polifonia di *Palestrina* è una musica casta, senza intemperanze espressive, ma ugualmente piena di pathos; e perfetta nella tessitura armonica, come un ricamo a mano. Il mottetto a tre voci *Jesu Rex admirabilis*, pur nella sua brevità, ne è uno splendido esempio.

Originale l’esecuzione del *Monteverdi Choir*

di Londra, diretto da *John Eliot Gardiner*; il quale ha adottato una soluzione insolita per la polifonia classica: la prima strofa del mottetto è fatta eseguire dalla sezione femminile del coro, la seconda strofa dalla sezione maschile, una licenza poetica con risultato interessante.



**Jesu, Rex admirabilis / et triumphator nobilis,
dulcedo ineffabilis / totus desiderabilis.
Mane nobiscum Domine / et nos illustra lumine,
pulsa mentis caligine / mundum reple dulcedine.**

*Gesù, Re ammirabile, / nobile trionfatore,
ineffabile dolcezza, / tutto da amare.*

*Resta con noi Signore / illuminaci,
libera le menti dall’oscurità / e riempi il mondo di dolcezza.*

Liberamente tratto da un articolo di *Antonio Turano*
CANTI DELLA PATRIA E STORIA D'ITALIA



TRE - Il 1917 inizia la Grande Guerra, l'ultima guerra di redenzione: ultima davvero?

Non tutto l'Adriatico ancora è redento. Già il popolo sano d'Italia aveva imparato a cantare, con una speranza che era segreta certezza: *Morte a Franz, viva Oberdan...*

Con un altro canto di *Fernando Agnoletti* già echeggiato in mille dimostrazioni interventiste su tutte le piazze d'Italia, col canto "*Trento e Trieste*", balzarono all'assalto le prime fanterie: *Si batterà la carica sull'Alpi...* Un altro inno di guerra scritto dalla *Cantalamessa* e musicato dal maestro *Magrini*, cominciava: *Sulle balze del Trentino planteremo il tricolore...*

Ma accanto a queste canzoni d'autore il popolo in armi ne inventò tante e tantissime ne riscrisse, specialmente alpine e venete. "*Sono arie e parole anonime*", dice *Piero Jahier*, "*la più parte antiche come il popolo italiano, che le ha create. Semplici sillabe di bellezza. Ma il popolo le ha ritrovate intatte e altrettanto vitali al momento della sua passione*".

Son questi i veri canti di guerra, le armonie della trincea, anche se della guerra non parlano, perché il popolo nostro patì e vinse, e seppe morire, con queste parole in bocca, con queste musiche in cuore.

Son tristi spesso questi canti, ma d'una tristezza più maschia forse d'ogni foga battaglia.

Alcune di queste armonie risuonano anche in tempo di pace per le dolci campagne e le fiere vallate d'Italia, alla stagione della mietitura e alla stagione della vendemmia.

E i canti del contadino diventarono canti del soldato, quando la mietitura fu d'uomini e la vendemmia fu di sangue: *Quel mazzolin di fiori che vien dalla montagna...* E un'altra canzone: *Il ventinove luglio, quando si taglia il grano, l'è nata una bambina con una rosa in mano...* E quella bellissima del ponte di Bassano, musica struggente d'un addio d'amore: *Averti da lasciare, volerti tanto bene e un fascio di catene che m'incatena il cuor.*

Ma le più belle son quelle nate proprio in guerra: *Monte Rosso e Monte Nero, traditor della vita mia, ho lasciato la casa mia per venirti a conquistà. Quella degli alpini: Dove sei stato mio bell'alpino...*, e quell'altra pure alpina: *Sul cappello che noi portiamo...* E tante e tante: *Il testamento del maresciallo, Il mio bene l'è andà via...*, e le gagliarde, appassionate villotte friulane sgorgate dall'anima d'un popolo che vive, si può dire, cantando e che allora cantando andava a morire.

Alighiero Castelli, corrispondente della Tribuna, vede nell'Ospedale di Tolmezzo un ufficiale colla gola traforata nell'azione del Pal Piccolo: lo vide agitarsi, smaniare, sollevandosi sul bianco lettuccio, e accanto un altro ferito, soldato, per distrarlo canticchiava la prima strofa d'un inno degli alpini: *Versa la tua borraccia, insiem dobbiamo bere, dobbiamo insiem morir; ma muori tu, tedesco, muori, ch'è giunta l'ora.* E a queste cantate schiette di popolo altre due ne vanno aggiunte, che ormai appartengono non più soltanto alla cronaca degli anni gloriosi, ma alla storia italiana. Una cominciava: *Manma non piangere se c'è l'avanzata, tuo figlio è forte, paura non ha: s'asciuga il pianto della fidanzata, si va all'assalto, si vince o si muori!* E l'altra: *Giovinazza, giovinazza, primavera di bellezza, nel dolore e nell'ebbrezza il tuo canto esulterà.*

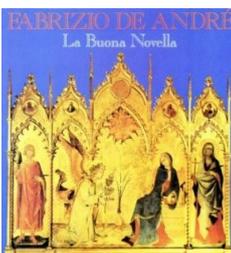
Veramente "*Giovinazza*" era nata prima della guerra, a Torino nel 1909: il poeta fu *Nino Oxilia*, morto poi in guerra; il musicista fu il *maestro Blanc*. Fu inno di studenti dapprima; poi di sciatori; e in guerra diventò l'inno degli arditi. Ma la canzone intitolata alla gioventù non poteva passare senz'altro agli archivi. Vinta la guerra gli arditi donarono ancora sangue alla patria, e tutta la gioventù animosa si raccolse attorno a loro, l'inno di guerra diventò l'inno fascista. Venne la gloria di Fiume.

E un inno fascista diceva: *In piazza la raccolta, giovani baldi e forti gridando in una volta: vogliamo Fiume o morte!*

Intanto l'inno del Piave diventava ufficialmente l'inno della Vittoria. Ma, sulle piazze d'Italia, la Vittoria dovette essere aspramente difesa, e quasi riguadagnata a palmo a palmo.

"*La marcia*", dice il *Gravelli*, "*doveva avere i suoi canti. Cantare importava. Magari composizioni letterariamente anarchiche in cui le assonanze tenevan luogo di rime e il verso era più lungo della frase musicale, ma cantare, cantare, cantare*".

- FINE



L'opera e il capolavoro di Fabrizio De André
LA BUONA NOVELLA

Una storia immortale che sempre ci commuove

LATO "A": 1. *Laudate Dominum* 2. *L'infanzia di Maria*
 3. *Il ritorno di Giuseppe* 4. *Il sogno di Maria* 5. *Ave Maria*.

LATO "B": 1. *Maria nella bottega d'un falegname* 2. *Via della Croce* 3. *Tre madri* 4. *Il testamento di Tito* 5. *Laudate hominem*.

(III) **LE NOTE INSERITE NEL DISCO.** L'aggettivo *apocrifo* in greco, significa *segreto, nascosto*. Sembra che indicasse, fino al IV sec. d. C., alcuni scritti che sette cristiane mettevano a disposizione degli iniziati, non ritenendo che fossero di facile comprensione per le masse. Quando la Chiesa cominciò a distinguere in *ispirata* e no la letteratura su *Cristo*, escluse quei testi *apocrifi* dal codice *canonico*.

Per estensione vennero chiamati *apocrifi* tutti gli scritti esclusi dal codice, appartenessero o meno a quelle sette. Così *apocrifo* divenne sinonimo di *non veritiero, falso, non corretto*. Ci sono vangeli, bibbia, atti e lettere, sentenze e apocalissi apocrifi. I *Vangeli apocrifi*, in genere, vengono datati tra il I e il IV sec. d.C..

Convenzionalmente portano il nome di apostoli o testimoni della vita di *Cristo*: *Pietro, Nicodemo, Filippo, Giacomo, Tommaso*, i quali parlano in prima persona o sono citati dal redattore dei testo come fonte dei racconto. Gli *apocrifi* sembrano colmare il vuoto dei quattro *canonici* (*Marco, Matteo, Luca, Giovanni*) sull'infanzia di *Maria*, la storia di *Giuseppe*, l'infanzia di *Gesù* e la storia di *Erode e Pilato*.

Ma la differenza più affascinante è l'attenzione che gli autori mettono anche sulla natura comune umana dei loro protagonisti. Costoro, e il popolo che vive con loro, sembrano semidei di vario grado, immersi in una meravigliosa e a volte anche troppo fantastica leggenda, costretti a viverla come umili e martoriatissimi esseri umani in balia di questa unica commedia umana.

Pur essendo fuori della Chiesa gli *apocrifi* hanno lasciato una traccia ben profonda, dalle più piccole e radicate tradizioni: la grotta, l'asino e il bue, i nomi dei Magi e dei genitori di *Maria*, fino alle basi sulle quali poggia il *dogma dell'Assunzione* e la definizione *Madre di Dio*. Queste e altre notizie hanno ricchezza di particolari e spesso unica citazione nei *Vangeli apocrifi*.

La loro storia è sotterranea. I fedeli cristiani non li conoscono, la Chiesa non li divulga, per secoli sono stati ignorati eppure *Dante, Carpaccio, Tiziano, Michelangelo, Raffaello, Hugo, Buigakov* devono averli letti se hanno raccontato o dipinto scene che solo gli *apocrifi* contengono. Il lavoro di questo disco nasce da una ricerca sugli *apocrifi* e sull'animo umano che li ha informati; nasce dalla necessità di divulgare e dalla convinzione che l'argomento è lungi dall'essere superato: semmai, oggi, l'interesse si sposta, finalmente, dallo studioso alla gente, attraverso l'unico tramite ancora possibile, l'artista.

La storia spesso fa da supporto, da pretesto per la polemica, la satira, l'umorismo su questo scostumato mondo. Tra un verso e l'altro filtra l'ironia dell'uomo che ha bisogno di fede e non l'ha trovata. Il problema più che religioso è mistico e, comincia a cadenzare una sfiducia in tutto ciò che è mito ma non risolve, che è autorità ma non opera.

- Continua.



Le canzoni di guerra britanniche hanno avuto una genesi di tipo più tradizionale di quelle nate direttamente durante il conflitto, come quelle ad esempio del Corpo degli Alpini italiano. Mentre queste ultime furono perlopiù intonazioni spontanee della sofferenza e del dolore provato in guerra (un pò come avvenne nella musica blues e spiritual delle popolazioni di colore americane), fu la propaganda a scrivere e musicare un genere musicale idealmente destinato a sollevare lo spirito e rinfrancare i *Tommies* costretti nel fango delle trincee.

Canzoni come *"Pack up your troubles"*, *"Take me back to dear old Blighty"* e *"It's a long way to Tipperary"* si imposero, già all'inizio del conflitto, come inni di propaganda, tanto per i soldati in partenza per il fronte, che per la popolazione rimasta a casa, un pò come *"La leggenda del Piave"*; in questo genere musicale si poteva ritrovare e promuovere subito l'unità sociale di patria, sposando per l'immaginario collettivo i sacrifici degli eroi al fronte, con gli ideali di pace, vittoria e sbarazzina supremazia con cui si doveva anestetizzare la popolazione intera.

È bene ricordare che all'inizio del secolo scorso, la propaganda militare e politica era forse l'unico strumento di comunicazione che, per quanto altamente viziato e parziale, poteva raggiungere le masse, altrimenti totalmente ignare di ciò che accadeva al fronte. Dopo il 1915 tuttavia, il terrificante numero di caduti, la perdita pressochè

totale di tutto l'esercito professionale del secolo precedente, e la quantità di lutti che colpì anche ciascun piccolo paese in Inghilterra, costrinse autori e compositori ad interpretare in qualche modo anche questa *perdita dell'innocenza* e il pensiero comune che la guerra non sarebbe poi finita così presto come si credeva.

Nascono perciò inni alla Patria e alla famiglia lontana, che forse i più fortunati riusciranno a rivedere, come *"There's a long long trail"* e *"Keep your home fires burning"*.

Non a caso, i soldati che marciano verso il fronte intonano solo questi ultimi *esorcismi musicali* contro la morte certa che li attende, dimentichi di ogni falsa promessa trasmessa all'inizio della guerra e scanzonatamente intonata a bordo di una tradotta. È da notare comunque, che il tema della morte, della perdita e del sacrificio non appare quasi mai fino alla fine della guerra: gli Inglesi, da sempre ostinatamente conservatori e orgogliosi della loro privacy, preferiscono fino all'ultimo credere ad una risoluzione positiva di quattro anni di dolore e sacrificio, piuttosto che soccombere di fronte agli eventi e concedersi pubblicamente anche un solo grido di scrammento o disperazione.

AVVISI

IL CORO INTERROMPE LE ATTIVITA' PER LA PAUSA ESTIVA, DAL 10 LUGLIO E PER TUTTO IL MESE DI AGOSTO.

LE PROVE INIZIERANNO MARTEDI'11 SETTEMBRE.

PRIMA DELLA RIPRESA DELLE ATTIVITA' SARANNO FORNITE LE INDICAZIONI E IL MATERIALE PER L'APPONTAMENTO DEI NUOVI REPERTORI.

SEGUIRANNO PER TUTTI ALTRE COMUNICAZIONI VIA MAIL E A CURA DEI NOSTRI CAPI SEZIONE.

Coro Polifonico

"Salvo D'Acquisto"

CON L'ALTO PATRONATO DELLO
ORDINARIATO MILITARE PER L'ITALIA
Salita del Grillo, 37— 00184 ROMA

indirizzo e-mail:

contatti@coropolifonicosalvodacquisto.com

sito WEB:

www.coropolifonicosalvodacquisto.com

Anche su: www.facebook.com

Il foglietto aperiodico e gratuito

A Corobiniere news

è a **uso interno** dei Soci del Coro Polifonico "Salvo D'Acquisto".

Serve per la diffusione delle notizie indispensabili al miglior funzionamento delle attività sociali previste dallo Statuto.

FOTOCOPIATO IN PROPRIO

DISPONIBILE SUL SITO UFFICIALE DEL CORO

IL CORO NELLE BASILICHE ROMANE 2012-2013

BASILICA DEL PANTHEON AFFIDATA ALLE CURIE DELL'ORDINARIATO MILITARE PER L'ITALIA

(Messa delle ore 10,30) - Arciprete Rettore Mons. Daniele Micheletti

Domenica 11 novembre 2012 (Tempo Ordinario)

INVESTITURA DI CAVALIERI E DAME DELL'ORDINE COSTANTINIANO NEMAGNICO DI RITO ORIENTALE

Sabato 8 dicembre 2012 (Immacolata Concezione)

Domenica 20 gennaio 2013 (Tempo Ordinario) - data da confermare

ANNUALE DELL'ISTITUTO DELLA GUARDIA D'ONORE ALLE REALI TOMBE

Domenica 10 marzo 2013 (Quaresima) - Domenica 7 aprile 2013 (in albis)

Domenica 12 maggio (Ascensione) - Domenica 2 giugno (Corpus Domini)

Domenica 19 maggio (Pentecoste) insieme al Coro della Basilica

BASILICA DI SAN VITALE PARROCCHIA DEI SAN VITALE E COMPAGNI MARTIRI IN FOVEA

(Messa delle ore 11,30) - Parroco Mons. Daniele Micheletti

24 FEBBRAIO 2013 (Quaresima)

BASILICA DI S.MARIA ALL'ARACOELI BASILICA PARROCCHIALE DI S.MARCO EVANGELISTA

(Messa delle ore 12) - Rettore Padre Massimo Cocci

DOMENICA 7 OTTOBRE 2012 (Nostra Signora del Rosario)